

IL VIAGGIO

di Krystyna Maciejczuk-Maciak

L'ultima mattina prima della partenza non somigliava alle precedenti. Alzarsi dal letto fu al limite del miracolo. Quando mi alzai dovetti fare tutto di corsa, perché mi mancava il tempo per fare ogni attività con calma.

Ancora prima che la sveglia avesse suonato e mi avesse informato che era ora di alzarsi, il mio corpo aveva sentito a lungo il freddo che c'era nella stanza. Questo freddo era strano e raro per questo periodo dell'anno – la primavera, che secondo il calendario era arrivata qualche mese prima. Il freddo che sentivo sdraiata sotto la coperta di piume e anche il profondo grigio che entrava dalla finestra, fecero sì che il mio desiderio di sonno dopo una notte troppo corta fosse ancora più forte. Io stavo sognando di acciambellarmi e rubare un'ora in più. Neanche la sveglia che suonava poteva convincermi sulla necessità di alzarmi presto. Solo un biglietto che era sul comodino mi richiamò all'ordine con successo. La vista del biglietto e l'orario di partenza stampato sul biglietto agirono su di me come un secchio di acqua fredda. Neanche gli uccelli fuori dalla finestra avevano cominciato i loro canti. Il silenzio e la fitta nebbia avrebbero reso il mio viaggio ancora più triste e difficile. Eppure la separazione con i vicini, con la conosciuta vita quotidiana non era stata mai così ardua come in quella mattina. Non potevo capire perché non era così come sempre. Per fortuna restavano solo venti minuti alla partenza del tram. In un altro caso avrei riflettuto più a lungo, perdendo il tempo mattutino così prezioso. E il mio viaggio che avevo pianificato da lunghi mesi, di sicuro, non sarebbe stato realizzato.

Ancora un ultimo sguardo all'appartamento. Le finestre erano chiuse, le piante annaffiate, il gas spento, l'acqua chiusa, il che significava che potevo uscire di casa e che ero pronta per incontrare il futuro che era ancora sconosciuto. Mi restavano ancora tre minuti per abbracciare il mio gatto

adorabile dal nome JANKES. Il gatto era apparso nella mia vita inaspettatamente otto anni prima, quando l'avevo trovato nel casotto della spazzatura. Il gatto era emaciato e abbandonato. Era così debole che non era capace di miagolare quando lo raccolsi, si afflosciò tra le mie mani. Era malato.

Ora, ecco, ero io che dovevo lasciarlo per un periodo. Non volendo rimandare la mia uscita di casa presi subito la valigia e camminai veloce verso la fermata del tram, probabilmente svegliando tutti i vicini con il rumore delle ruote della valigia che slittavano sul marciapiede di pietra. Il tram numero 28 arrivò puntuale. Dentro non c'era nessuno tranne me e un ubriacone che puzzava di alcool. La città era ancora coperta dalla nebbia. Pareva assonnata e grigia con le sue strade polverose, gli edifici e anche con i piccioni. Solo i sedili rossi del tram emergono dall'ambiente. Finalmente arrivai alla stazione ferroviaria situata nel centro della città della mia nascita e dei miei antenati. Tenendo in una mano il biglietto, in un'altra mano la valigia, corsi senza fiato al binario numero 3. Il capotreno assegnato alla tratta Varsavia - Cracovia stava per segnalare la disponibilità a partire. Non so se a causa della distrazione oppure dell'eccitazione del viaggio ma io avevo cominciato a salire sul treno senza verificare che il vagone fosse giusto. Con grande fatica tirai dentro il mio bagaglio sul treno il che non era facile a causa della scala ripida e strettissima tipica dei trani polacchi. Mi pareva che la valigia pesasse cento chili come se ci avessi messo tutta la mia vita con tutte le esperienze dall'infanzia fino a quel momento, quelle piene di successi e anche di fallimenti, nel campo degli affetti e del lavoro invece di qualche oggetto. Improvvisamente, dopo essere salita sul treno sentii un orribile odore che non somigliava a nessun altro. Era inconfondibile. Era una miscela dell'odore dei vecchi vagoni, della tappezzeria e sfortunatamente del bagno che era sempre sporco, dove si va come ultima risorsa. Il puzzo del bagno era insopportabile. E per questo io decisi di entrare subito nel corridoio più profondo benché fosse pieno di passeggeri. A causa della grande folla non potevo muovermi e per questo decisi di sfruttare questo tempo per dare un'occhiata fuori dal

finestrino alla stazione e ai binari pieni di gente che stava aspettando il proprio treno. Mi venivano in mente tanti ricordi e tante immagini dal passato. Dopo qualche minuto la selvaggia folla dal corridorio scomparve nei scompartimenti. Intorno a me cadde il silenzio. Il treno partì e cominciò a rotolare lentamente sui binari come se non volesse.

Allora anch'io potetti cominciare la ricerca del mio vagone con il sedile acquistato. Desideravo raggiungere il mio posto il prima possibile, dato che ero stata stanca morta. Man mano che passavano i minuti ero sempre più stanca a causa di infilarsi nei corridoi strettissimi. Per fortuna il mio scompartimento non era molto lontano da me. Arrivai a destinazione quando il treno lasciò la stazione illuminata dalla luce artificiale ed entrò nel tunnel scuro correndo sotto la città. Io misi immediatamente il mio bagaglio sul ripiano e poi mi sedei al posto vicino al finestrino. Lo scompartimento era completamente vuoto. Quindi chiusi gli occhi, ascoltando il rombo del treno, presi fiato profondamente e mi addormentai. Ero molto curiosa di quello che il futuro avrebbe potuto portarmi. All'improvviso sentii sul mio viso il caldo del sole. Aprii gli occhi e vidi il sereno cielo senza nuvole fuori del finestrino e sorrisi. La pace mi prese.